

FESTIVAL

A Sant'Arcangelo i capricci dei leader

di Renato Palazzi

Più che una rassegna di spettacoli compiuti, il festival di Santarcangelo sembra quest'anno una riflessione sulle esperienze anomale, sui percorsi accidentati dell'attore: ecco allora il lavoro dei Motus, in cui un'Antigone di ieri, l'ottantunenne Judith Malina, guida un'Antigone di oggi, la trentenne Silvia Calderoni, iniziandola ai metodi del Living Theatre; ecco lo straordinario coro di duecento ragazzi arrivati da tutto il mondo che all'aperto, al tramonto, recitano versi di Majakovskij, diretti con trascinante energia da Marco Martinelli.

Ma il vero clou del programma ideato da Ermanna Montanari, il "caso" di cui si parlerà a lungo, e che forse influirà profondamente sulle tendenze della scena odierna, sono stati i due spettacoli proposti dall'autore-regista giapponese Oriza Hirata con la sua compagnia Seinendan, già presente in precedenza al Napoli Teatro Festival Italia. Uno, *The Yalta conference*, è la diverten-

te rappresentazione di tre leader capricciosi che decidono le sorti del pianeta, l'altro, *Tokyo notes*, è l'altissima dimostrazione di uno stile davvero personale.

In *Tokyo notes* non c'è un intreccio, una vicenda da raccontare: l'azione si svolge in una sala di un museo, che i ventidue attori via via attraversano - da soli, a coppie o a gruppetti - in un gioco di entrate e di uscite apparentemente casuali, ma scandite in realtà da sequenze rigorosamente calcolate. Cosa fanno costoro? Ciò che fanno normalmente i visitatori di un museo: passeggiano, sostano, conversano di arte e di vita.

Siamo a Tokyo, nel 2024. In Europa c'è una guerra, e le opere dei più grandi pittori sono state portate al sicuro in Giappone. Dalle chiacchiere di queste persone venute per vederle apprendiamo a poco a poco qualcosa sul loro conto: c'è una donna che sta per essere lasciata dal marito, un'altra che intende donare al museo i quadri ereditati dal padre, un giovane che vorrebbe arruolarsi in un corpo di pace. Ma nessuno di questi accenni si concretizza in un qualunque sviluppo drammaturgico.

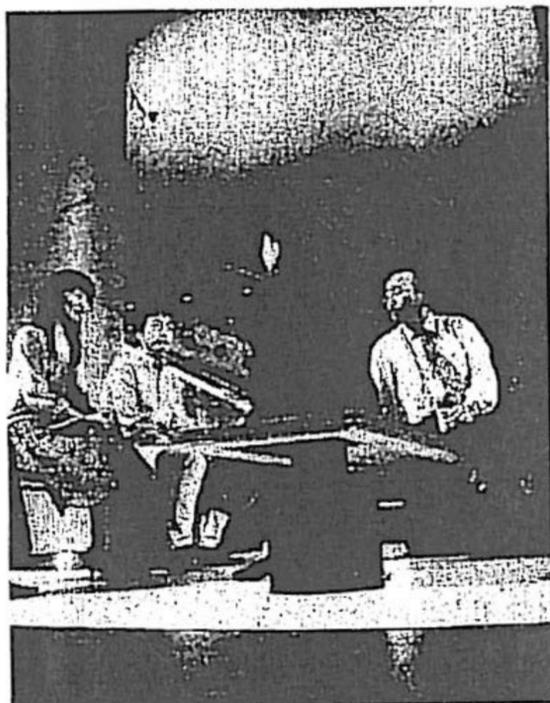
Si parla soprattutto di Vermeer, che raffigura i suoi soggetti nel chiuso di una stan-

za, stagliati nella luce che penetra da una finestra: in questo modo, viene detto, lui delimita il mondo, separandolo dalla vita quotidiana. È evidentemente una dichiarazione di intenti: anche Hirata sembra voler cogliere dei frammenti dell'esistenza dei personaggi inquadrandoli per un attimo nella luce, quasi spiandoli. Ne cattura le parole e i pensieri così come si presentano, senza bisogno di fissarli in una trama.

Il testo cita anche Saint-Exupéry, la sua affermazione secondo la quale «si vede bene solo col cuore»: anche per lui, come per Spregelburd, l'importante non è ciò che viene mostrato, ma ciò che resta nascosto, ciò che affiora per suo conto. È una tecnica espressiva messa in atto con gelida precisione, che alla fine lascia intuire uno squassante spessore di sentimenti inconfessati. Ed è notevole la prova degli interpreti, l'attenzione con cui si attengono a una recitazione completamente improntata a un parlato dimesso, tutto scrupolosamente sottotono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto alla quarantunesima edizione del Festival del Teatro in Piazza di Santarcangelo, che finisce oggi.



TRE ATTORI | Una scena di *Tokyo notes*

